Informatica

Una Symphony di libertà

di Nicola Bortolotti

Una celebre metafora legata al cosiddetto "metodo Toyota" è diventata, per molte realtà produttive, una vera e propria filosofia (invero spesso più professata che applicata) e mantiene intatta, a distanza di decenni, una sua intrinseca suggestione: come rendere navigabile un fiume con molti massi sul fondo? O elevando il livello del fiume (come nei metodi di produzione tradizionali) o rimuovendo i massi dal fondo. Una volta rimossi i massi maggiori, la sfida è quella di abbassare ancor più il livello dell'acqua, in modo da essere costretti a rimuovere anche le pietre minori, seguendo una curva asintotica di perfezionamento che non avrà mai fine...
Tale metafora, abusata più che usata, nei mesi di contingenza assai difficile che si prospettano, potrebbe trovare molteplici applicazioni anche nel piccolo grande mondo della Office Automation, dove le innovazioni sono assai difficili da introdurre e da rendere realmente "produttive" in periodi di contingenza positiva, mentre potrebbero essere favorite in un momento nel quale il livello del fiume si abbassa non per scelta ma per forza, ed i massi non si possono continuare ad evitare all'infinito.

I big in campo

Si è già parlato molto di software di libero utilizzo, ossia di programmi per calcolatore che possono essere non solo scaricati (in prova) liberamente ma anche usati, installati e reinstallati senza alcuna restrizione su un qualsiasi numero di macchine.
L'alone che circonda tutt'ora questi potenti strumenti a disposizione gratuita di tutti, sia privati che professionisti che aziende, è - tuttavia - di diffidenza, perché sembra impossibile che ci possa essere qualcosa di realmente "free" senza dover "pagare dazio", senza che ci sia "qualcosa sotto", a meno che non si tratti di qualcosa di dilettantesco o dozzinale.
Da questo punto di vista è oltremodo significativo, non solo e non principalmente dal punto di vista dell'immagine ma anche sotto un profilo sostanziale, che in questo settore si stiano cominciando a muovere anche i "big", ossia marchi e strutture che hanno fatto la storia dell'informatica, partner affidabili, stabili come rocce, che nel corso della loro storia hanno dimostrato di mantenere ciò che promettono e che - nel campo del software "libero" - possono rispondere conclusivamente all'obiezione che viene sempre posta all'atto della transizione dal mondo dei software proprietari e onerosi al mondo del "freeware": c'è qualcuno in grado di assicurare la "continuità" di questa iniziativa, garantendo che essa non si estinguerà dall'oggi al domani e che - dunque - non ci si troverà mai di punto in bianco con un'applicazione sì gratuita, ma obsoleta e inutilizzabile?

Lo standard ODF

Già da tempo il mondo dell'opensource ha compiuto azioni decisive, alle quali non è stato però dato il giusto peso, aventi lo scopo di "dare un futuro" ai propri programmi e alle proprie iniziative, in una prospettiva di totale e aperta intercompatibilità tra diverse soluzioni.
Decisivo, in tal senso, è stata la creazione di uno standard "aperto" (le cui specifiche sono quindi accessibili e utilizzabili da chiunque) per tutti gli applicativi da ufficio, uno standard che ha ricevuto la prestigiosa investitura "assoluta" delle organizzazioni internazionali ISO/IEC fin dal 2006: l'"OpenDocument Format" (ODF) è - dunque - destinato ad affermarsi, a consolidarsi e a durare nel tempo, e questo avverrà a prescindere dai particolari programmi e iniziative (siano esse libere o a pagamento) che decideranno di utilizzarlo.

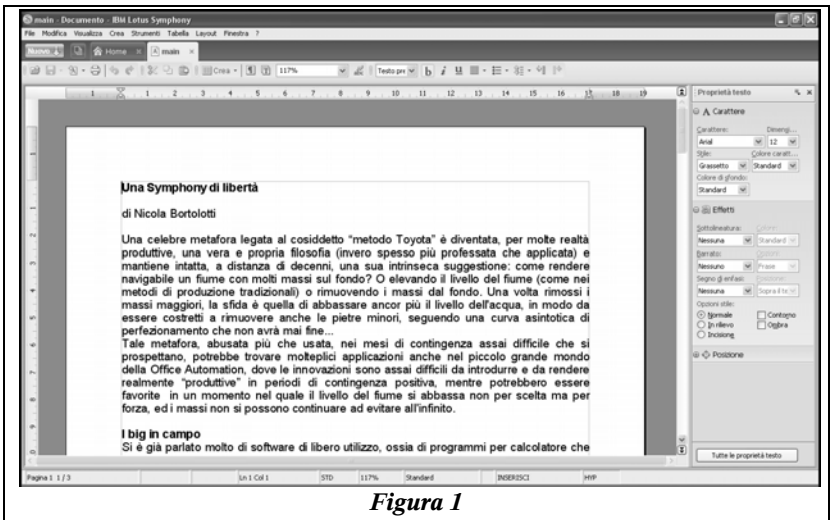

Figura 1

ODF, è bene ricordarlo, copre tutte le esigenze di formato necessarie alla cosiddetta "produttività da ufficio", in particolare le tre più importanti, ossia: documenti di testo (ODT), fogli elettronici (ODS), presentazioni (ODP).
Scegliendo ODF si può essere sicuri che, anche nel futuro, non si sarà costretti ad acquistare un nuovo programma di un certo produttore semplicemente per continuare ad utilizzare correttamente i propri files. Questo perché la "portabilità" dei propri documenti, fogli elettronici e presentazioni è e sarà assoluta, in quanto non avviene grazie alla concessione parziale (o al reverse engineering) di un frammento di documentazione del formato da parte del legittimo proprietario, con conseguenti incompatibilità: le specifiche ODF sono, infatti, uno standard ISO, al quale tutti i produttori internazionali possono conformarsi rendendo la compatibilità e l'interoperabilità pressoché totali.

Le mosse di IBM

Quando i big si muovono, può voler dire che i tempi sono maturi e - in questo campo - il colosso IBM si è ampiamente distinto nel recente passato con due scelte di grandissimo peso.
Nel mondo dei server, nel lontano novembre 2005, era giunto l'"endorsement" a favore della distribuzione Linux Ubuntu, sicuramente già nota a chi segue questa rubrica, certificandone la compatibilità con il proprio database universale DB2, dichiarandola al termine "Ready for IBM DB2 Software for Linux" e conferendole - quindi - una patente di stabilità e professionalità in grado di convincere anche il più riottoso degli amministratori di sistema (http://www.ubuntu.com/news/db2cert). Tra le ragioni della grande diffusione di Ubuntu c'è, sicuramente, anche questa investitura ufficiale da parte di IBM.
Nel mondo dei client, invece, per la mossa del gigante dell'informatica si è dovuto attendere un po' di più, ossia il settembre dello scorso anno, quando IBM ha annunciato la disponibilità gratuita di una completa suite da ufficio (che, nel nome, ha raccolto un'eredità del passato) multipiattaforma e multiformato, basata sullo standard ODF, entrando a far parte della comunità OpenOffice.org e prendendo proprio lo spunto dal codice di OpenOffice per poi svilupparlo "alla maniera di IBM", tra l'altro basandosi sul framework Eclipse.
In ossequio al proprio augusto nome, IBM ha messo in campo un prodotto subito maturo anche se, nei primi tempi, il download era un po' difficoltoso, in quanto - sebbene gratuito - richiedeva una preventiva registrazione sul sito IBM; questo passo, sgradito a molti, ora non è più necessario, come si può facilmente verificare recandosi sul sito di riferimento:
http://symphony.lotus.com/software/lotus/symphony/home.nsf/home.
E' bene subito sottolineare come Symphony, che nel frattempo è giunto alla versione 1.2, non offra semplicemente "qualcosa in più" rispetto a OpenOffice; in altri termini, non si tratta di un "OxygenOffice" targato IBM, anche se ciò sarebbe già sufficiente a classificarlo come degno del massimo interesse.
Symphony è, al contrario, un prodotto che - anche nell'interfaccia utente - ha una sua personalità ben distinta rispetto a OpenOffice, sebbene interoperi perfettamente con esso (il che non sorprende, data l'adozione come formato nativo dello standard ODF). La sua interfaccia utente sembra, anzi, una saggia commistione tra quella di StarOffice (il genitore di OpenOffice, che ancora esiste commercializzato da un altro big, ossia Sun), di OpenOffice, di Microsoft Office ante 2007 e di Microsoft Office 2007: si veda, ad esempio, la figura 1.
Ma la diversità di Symphony rispetto a OpenOffice non è solo di facciata.
Per rendersene conto è sufficiente soffermarsi su un aspetto fondamentale riguardante non solo la migrazione tra Microsoft Office e il mondo libero ma anche la possibilità di una coesistenza "pacifica" tra lo standard "de facto" di "Big M" (il formato "Word", nelle sue numerose e non sempre compatibili varianti, destinato ad essere sostituito dal nuovo OOXML caratterizzato dalla estensione ".docx" e non ancora accettato da ISO) e il resto del mondo: la capacità di "importare" (quanto più correttamente possibile) un file in formato Microsoft Word.
Nel 2006 fu fatta una prova simile su queste pagine, valutando la capacità di lettura di files "Word" da parte di alcuni prodotti opensource, con risultati complessivamente deludenti. Come "benchmark", ossia quale riferimento, fu utilizzato proprio un file contenente le prime pagine (copertina com-

Figura 2

presa) di questa rivista formattata; proprio con quello stesso file sono state ripetute le prove che vengono riassunte nella figura 2 dalla quale, nonostante le ridotte dimensioni, è facile arguire quali siano i risultati.
Si noti, in particolare, come la conversione operata da Symphony sia di qualità nettamente superiore rispetto a quella del recentissimo OpenOffice versione 3 (figura 3), che pure ha migliorato ulteriormente il livello dei "filtri" di importazione Office: il contenuto delle pagine, caratterizzate da una formattazione particolarmente complessa, viene sostanzialmente conservato, al contrario di quanto avviene con OpenOffice, a testimonianza di quanto il prodotto gratuito IBM si differenzi - non solo esteticamente - rispetto al motore dal quale ha preso l'avvio.
La capacità di corretta importazione da parte di Symphony è di gran lunga superiore anche a quella ottenibile con altri prodotti di libero utilizzo, come il diffuso elaboratore di testi AbiWord (che, anche nella sua ultima versione, continua a mal digerire questo file di prova) o l'applicazione "online" Google Docs (che, sostanzialmente, si comporta come OpenOffice, evidentemente condividendone il codice di conversione).
Manca ancora, tuttavia, la possibilità di leggere files nel nuovo formato Microsoft OOXML con estensione "docx"; una peculiarità, quest'ultima, che invece contraddistingue OpenOffice, anche se i risultati non sono ancora ottimali (nel caso specifico del "benchmark" scelto, l'esito è men che modesto, con un layout della rivista completamente stravolto, pressoché irriconoscibile).
Symphony, così come OpenOffice (quest'ultimo scaricabile al consueto indirizzo www.openoffice.org), è disponibile in più versioni, in grado di coprire tutti i principali sistemi operativi per Personal Computer: Windows, Linux e Mac OSX. Da sottolineare come IBM abbia preparato una specifica release della sua suite gratuita da ufficio proprio per la distribuzione Linux Ubuntu.

Un NAS a costo quasi zero

Sempre rimanendo in tema di software liberamente utilizzabile, sono da segnalare due prodotti assai dissimili tra loro, pur condividendo le cosiddette funzionalità di NAS, ossia di "Network Attached Storage", acronimo con il quale si classifica un dispositivo in grado di condividere un'area di memorizzazione (sostanzialmente uno o più dischi, con eventuale configurazione RAID per assicurare l'integrità dei dati anche in caso di guasto) tra gli utenti di una rete di computer.
Questi apparecchi, in sostanza server dedicati alle sole funzionalità di condivisione files, stanno riscuotendo un notevole successo commerciale, in quanto consentono di risolvere il problema fondamentale delle reti locali in modo pratico, rapido e (apparentemente) non troppo costoso.
Per chi preferisse il "fai da te" (che, tra le altre cose, consente un controllo totale della configurazione dei dischi, per i quali è da prevedere almeno una ridondanza del tipo RAID 1, ossia mirroring, in modo da evitare brutte sorprese nel caso del crash di un disco, anche in ottemperanza alle misure minime previste dalla Legge 196/2003), esistono almeno due soluzioni software a costo zero degne di nota.
Il primo prodotto opensource ha un nome eloquente: FreeNAS (www.freenas.org) è basato su una particolare e storica versione di Unix, FreeBSD, derivata dalla distribuzione Unix dell'Università di Berkeley. L'utilizzo di FreeBSD, anche se può rendere talora problematica la compatibilità hardware (o deprimere le prestazioni, sempre per incompatibilità con alcuni componenti del computer sottostante), permette di "riciclare" anche macchine poco "performanti" e al limite dell'obsolescenza. L'installazione è rapida e l'intero sistema può essere ospitato da una piccola chiavetta USB da 32 MB!
Chi non ama i compromessi, o chi deve usare il file server per usi professionali, è bene invece che si rivolga a Openfiler (www.openfiler.com), basato sullo stabilissimo kernel Linux 2.6 e di grande versatilità: si tratta, in sostanza, di una distribuzione Linux dedicata alle sole funzionalità NAS.
Entrambi i NAS, una volta installati e configurati, possono essere "visti" in rete da tutte le macchine, (siano esse con sistema operativo Windows, Mac, Unix, Linux, Solaris...) in quanto tali prodotti sono stati creati appositamente con lo scopo di offrire un numero di protocolli standard di accesso tale da soddisfare le esigenze di collegamento di ogni tipo di Computer.

4
Ottobre-Dicembre
2005
I Servizi Funerari
Rivista trimestrale tecnico-giuridica per gli operatori del settore funebre e cimiteriale
Il burn out dell'operatore funerario
Il bollo sulle autorizzazioni al trasporto funebre
Ritenute dei feretri durante il trasporto
Gestione dei reclami nei cimiteri francesi
Scoppio del feretro negli USA
EURO.ACT srl EDITORE
I Servizi Funerari
INDICE
Figura 3